

TUTTIFRUTTI

di GIAN ANTONIO STELLA



La società egoista dei padri che bloccano i figli (degli altri)

Il giorno che i nostri ragazzi tireranno i pomodori ai padri speriamo che ci venga risparmiata almeno una cosa: lo stupore. Quello sbalordimento ipocrita che ha sempre accompagnato lo scoppio delle collere collettive: come mai, cosa è successo, da dove viene questa rabbia? Perché a leggere *Contro i giovani*, il libro di **Tito Boeri** e Vincenzo Galasso appena uscito per la Mondadori, uno si chiede pagina dopo pagina come sia possibile che la generazione dei «bamboccioni», per usare il frettoloso marchio usato da Tommaso Padoa-Schioppa, non sia ancora scesa nelle piazze. Per carità: alla larga da ogni violenza. Nemmeno in dosi omeopatiche. Nemmeno verbale. L'ultima volta, nella coda del '68, è finita proprio male, tra il sangue e i veleni degli anni di piombo. Alla larga.

Ma i rocciosissimi custodi di questa società egoista che nella difesa di mille «diritti acquisiti» (i «loro», si capisce) hanno cucito addosso ai figli un futuro nero se non nerissimo, qualche pomodoro lo meriterebbero. Lo meriterebbero quanti hanno consentito che nel 2003/2004, su 16 concorsi universitari, otto venissero decisi con la bocciatura di candidati che avevano più pubblicazioni scientifiche dei commissari. Fino al delirio: «Nei concorsi a professore ordinario di Economia a Modena e Reggio Calabria del 2003 i commissari e i vincitori non avevano alcuna pubblicazione nelle prime settanta riviste internazionali mentre è stata giudicata inidonea una candidata con pubblicazioni su due tra le riviste più prestigiose, come l'*American Economic Review* e il *Journal of Political Economy*». Una storiaccia a lieto fine: rifiutata dall'Università italiana, è stata assunta da un grande ateneo statunitense. Lieto fine per lei, non per l'Italia.

Anzi, a leggere l'atto di accusa dei due economisti (cui va reso merito di scrivere esenti dal peggiore dei vizi: la saccenta accademica spesso usata per soffritti d'aria) la storia del nostro Paese rischia di non avere affatto un lieto fine. Nubi nere sulla scuola, dove in mezzo secolo sono più che triplicati gli insegnanti (tre ogni cento alunni negli anni Cinquanta, dieci oggi, contro i 6,2 della Germania e i 5,5 del Regno Unito) eppure, nonostante una spesa di 5000 euro a studente contro i 4600 della media Ue, abbiamo risultati mediocri se non pessimi. Nere sulla produttività del lavoro, ineluttabilmente precipitata dall'8% negli anni Sessanta al 5-6 negli anni Settanta, al 3-4 degli anni Ottanta, all'1-2 degli anni Novanta fino a «passare in territorio negativo». Nere sul tasso di occupazione, dove stiamo 8 punti sotto la media Ue. Nere sul reddito pro-capite, che nel 2003 (governo Berlusconi, ma le responsabilità della deriva sono universali) è sceso sotto la media europea al punto che ormai «solo Portogallo e Grecia hanno un reddito pro capite inferiore al nostro». Nere sul fronte delle professioni, dove i padri si barricano dietro gli Ordini per chiudere ogni spiraglio alla libera concorrenza dei figli. I quali si ritrovano gravati ciascuno da 80.000 euro di debito pubblico e 250.000 di debito

pensionistico. E versano il 45% dei propri soldi per pagare la pensione di chi a suo tempo aveva versato il 30%. Con la prospettiva, a suo tempo, di ritrovarsi poi loro con un obolo mensile.

Non c'è persona di buon senso e mentalmente libera dai vecchi schemi che, a leggere il libro, non avverta nei confronti dei giovani un senso di colpa. Per l'incapacità di avviare le riforme indispensabili. Di ricostruire un mercato del lavoro decente. Di lasciare spazio al merito. Di consentire ai figli di crescere. I figli di tutti, s'intende: non solo i propri. Ecco il punto, secondo Boeri e Galasso: «L'amore degli italiani per la famiglia, per i figli, rischia di convertirsi in familismo esclusivo. Come guidati da un istinto primordiale, i genitori si sentono giustificati a procacciarsi con ogni mezzo le risorse economiche per se stessi e per i propri figli, noncuranti dei figli degli altri». Ma dove andiamo, così?

Nessuno spazio al merito, un mercato del lavoro inesistente: il futuro dei giovani è nerissimo

